

Comprati BoT, BTp e CcT per 230 miliardi

A Pechino il 13% del nostro debito

Morya Longo

Non ha fatto rumore. Non ha fatto annunci. Non si è fatta notare. Ma la Cina è ormai uno dei più importanti investitori in titoli di stato italiani. Secondo le stime di Alberto Forchielli, presidente Osservatorio Asia, oggi è in mani cinesi circa il 13% del debito pubblico italiano. Si tratta di qualcosa come 230 miliardi di euro di BTp, CcT e BoT. Non è un dato ufficiale - non ne esistono -, ma una stima calcolata incrociando varie informazioni. Lancia però un messaggio chiaro: tenendo conto che circa il 40% dei 1.800 miliardi di debito pubblico italiano è all'estero, Pechino è senza dubbio uno dei principali investitori d'oltre confine. Forse il principale. I veri BoT-people, insomma, stanno in Cina.

Per capirne i motivi bisogna andare dall'altra parte del mondo: negli Stati Uniti. Pechino è da anni il principale detentore estero di titoli di stato Usa: oggi la banca centrale cinese ha in portafoglio 1.154 miliardi di dollari di T-Bond. Questo la rende la più grande finanziatrice al mondo (seconda solo alla Federal Reserve) del Governo americano. Il motivo di questo "amore" per i T-Bond è semplice: la banca centrale cinese ha ingenti riserve che devono essere investite. E le ha sempre messe in titoli di stato Usa, perché il dollaro è la valuta principale per gli scambi commerciali con la Cina. Il problema è che avere oggi la gran parte delle riserve concentrate sui T-Bond Usa, proprio mentre il dollaro tende a deprezzarsi e i conti pubblici americani tendono a deteriorarsi, non è prudente. Così da tempo la banca centrale sta cercando

euro. Cioè titoli di stato europei. Jinny Jan, economista di Standard Chartered a Shanghai, stima che la Cina abbia ormai tra il 26% e il 28% delle proprie riserve (una montagna da 2.850 miliardi di dollari) investite in euro.

La crisi finanziaria, in un certo senso, ha aiutato la diversificazione. Più volte la Cina si è eretta a paladino in difesa dell'Unione europea, annunciando acquisti di titoli di stati dei paesi in crisi: Grecia, Spagna e Portogallo in primis. Un dato - sempre dell'Osservatorio Asia - rende l'idea: prima della crisi, Pechino deteneva il 4% del debito pubblico spagnolo, ora è al 12%. Ovvio, però, che Pechino non abbia comprato solo bond di Paesi in crisi. A quanto pare ha infatti puntato anche su Paesi come l'Italia: quelli cioè leggermente oltre la metà strada tra i "cattivi" e i "buoni". «BTp offrono un buon rapporto tra rischio e rendimento - osserva Alessandro Terzulli, economista della Sace -. Per cui non mi stupisce che la Cina, volendo aumentare il peso dell'euro nelle sue riserve, abbia aumentato gli acquisti».

Il volano principale di questa diversificazione è probabilmente la bilancia commerciale: «Se aumentano i flussi di euro in entrata in Cina - osserva Mattia Nocera, amministratore delegato

di Global Selection Sgr - è ovvio che Pechino tenda a investire più riserve in euro. E forse anche la scelta di quali acquisti effettuare dipende dal paese di provenienza dei capitali». Negli ultimi 12 mesi la Cina ha esportato in Italia beni per 33 miliardi di dollari, mentre ha importato per 14 miliardi: «Questo - sottolinea Nocera - implica un accumulo netto di riserve in euro, che giustamente sono state reinvestite in titoli italiani».

Ma i motivi potrebbero essere un po' più politici e un po' meno meccanici. C'è chi nella diversificazione verso l'euro delle riserve cinesi ci vede la volon-

LA STRATEGIA

Il paese asiatico, principale detentore di Treasury bonds, sta diversificando il rischio con acquisti all'interno dell'area euro

tà di salvare l'Europa dalla crisi, con l'obiettivo di preservare un importante partner commerciale. «La Cina ha senza dubbio l'interesse a mantenere stabile la zona euro - osserva Silvio Peruzzo, economista di Rbs -. Per ragioni commerciali innanzitutto, ma forse anche per mantenere e rafforzare i rapporti di forza politici». Già, perché detenere i titoli di stato dei paesi europei proprio quando l'Europa è in crisi offre alla Cina un grande potere. Già ce l'ha nei confronti degli Stati Uniti, ma ora anche dell'Europa. Chissà che, attraverso i titoli di stato, non cambino prima o poi i rapporti di forza mondiali.